

La valle che si trova dietro l'abitato di Paraggi sino a pochi anni fa ospitava numerosi mulini e frantoi. Oggi molti di essi sono diventati ville o, ormai abbandonati, sono in uno stato di forte degrado. Due caratteristiche del territorio spiegano il motivo per cui proprio in questa zona si erano sviluppate attività di molitura e frangitura: nella valle scorre il torrente dell'Acquaviva, alimentato da diverse sorgenti e a Paraggi esiste una spiaggia che consentiva ai leudi, imbarcazioni da carico, di avvicinarsi a riva per scaricare le merci.

La valle, quindi, era piena di vita...

LA NINFA DELL'ACQUAVIVA

di G. Massa

Beatrice era molto legata a Giacomo.

Ormai era lontano il giorno in cui tutti e due avevano guardato allontanarsi Giuseppina, la loro sorella, accompagnata dal rumore dei propri passi: un sonoro ticchettio prodotto dalla suola in legno dei suoi scarponcini logori, poggiata sui ciottoli del sentiero che conduceva fuori dal paese.

Già, quel giorno in cui erano improvvisamente diventati parte di un'altra famiglia.

La zia, per quel che aveva potuto, li aveva trattati bene, ma la sua casa era piena di vita, con sette figli da accudire, tutti più giovani di loro. Così Beatrice era diventata quasi la seconda madre e Giacomo, costretto a lavorare sin da quando era ancora bambino per guadagnare qualche soldo ed aiutare in casa, il fratello maggiore dei piccoli cugini.

Ma in quelle condizioni era difficile persino sopravvivere e molti erano i giorni in cui sul tavolo non vi era da mangiare che qualche tozzo di pane, da dividere sempre in troppe parti.

Giuseppina, che era stata costretta dalla sorte ad andarsene, ora sembrava una privilegiata.

Circa ogni mese arrivava una sua lettera, da un paese lontano che i fratelli non riuscivano neppure a immaginare, anche se, a dire il vero, qualche sforzo in tal senso lo avevano fatto.

Giuseppina parlava di città enormi, con gigantesche costruzioni e di una campagna sconfinata e molto diversa da quella ligure. Scriveva di un paese in cui non si pativa la fame e dove tutti riuscivano a trovare un posto per vivere felici.

Presto anche lei e l'uomo che aveva nel frattempo sposato avrebbero coronato il sogno di possedere una casa con del terreno attorno, dopo aver, sino ad allora, coltivato quello di altri.

La giovane era affezionata ai suoi fratelli e un giorno, in una delle tante lettere, scrisse loro di raggiungerla oltre oceano; per i primi tempi gli avrebbe dato una mano e li avrebbe ospitati.

Quella proposta così invitante convinse Giacomo, che pativa molto la sua triste condizione di vita, a raggiungere Giuseppina.

Beatrice, seppur a malincuore, non lo seguì. In fondo le dispiaceva lasciare la zia in difficoltà; già si sarebbe sentita la mancanza di suo fratello, figuriamoci se anche lei fosse partita! Così si sacrificò rimanendo al paese e, come era successo anni prima, assistette ad un'altra partenza che la segnò nuovamente.

Quando i suoi cugini crebbero, uno dopo l'altro iniziarono a lavorare e contribuirono ad aiutare la famiglia. La fame divenne un lontano ricordo e Beatrice fu finalmente meno impegnata in casa.

Quasi senza accorgersene era diventata una donna, senza un'infanzia da poter raccontare.

In quel periodo si accorse di lei un giovane. Lo incontrava spesso nei sentieri di campagna quando, spinta dalla nostalgia,

raggiungeva i luoghi visitati centinaia di volte da bambina alla ricerca di lisca.

Non fu facile per quel contadino far breccia nel cuore di Beatrice, ferito da tutto quel che le era capitato, ma la sua bontà d'animo riuscì nel miracolo e la giovane accettò di sposarlo.

Dopo le nozze i due andarono a vivere in una casa di campagna in un luogo piuttosto ombroso chiamato "la Valle dei mulini".

La valle scendeva da un crinale della montagna sino al mare. A dire la verità non era, come si poteva pensare, una vera valle, ma piuttosto un piccolo solco che un rivo, alimentato da molte sorgenti, aveva scavato lungo il suo corso. Per quel motivo il fiumiciattolo non era mai in secca, neanche in estate, cosicché gli era stato dato il nome di "Torrente dell'Acquaviva". L'acqua, si sa, ha una grande forza quando discende verso il basso e gli abitanti del luogo avevano da tempo trovato il modo di sfruttare la sua energia, costruendo lungo il corso d'acqua numerosi mulini e frantoi.

Per Beatrice era iniziata una nuova vita in quella casa che sentiva un po' sua e che era al centro del suo piccolo mondo.

Durante il giorno suo marito Luigi lavorava nei campi, felice di raggiungerla e stare con lei nei momenti di pausa. I due si volevano bene e si stimavano, ma la loro dimora era sempre vuota e silenziosa.

La giovane donna soffriva per quella situazione; nelle case vicine abitavano famiglie numerose, con tanti bambini che, dalla sua finestra, scorgeva giocare e schiamazzare allegri, sui lastricati di fronte agli usci delle abitazioni.

I piccoli aiutavano anche i genitori nei campi e in casa perché quello a quei tempi era un po' il loro destino.

Beatrice non si dava pace! Non avere figli era una cosa fuori dal comune. Addirittura le sembrava, quando portava a vendere in città i prodotti dei campi, di essere additata quasi fosse un esempio negativo. La rendeva felice però il pensiero di sua sorella che, nel paese lontano dove viveva, si era fatta una famiglia numerosa, ed anche di suo fratello Giacomo, che l'aveva raggiunta in America; là si era sposato ed era, da qualche tempo, diventato papà.

Nella valle dei mulini la vita scorreva scandita dai ritmi della natura. Quell'anno, ad una stagione estiva molto calda e secca che aveva visto prosciugarsi i pozzi per il prelievo continuo d'acqua, seguì un autunno molto piovoso. I mulini e i frantoi, azionati dalla forza dell'acqua, furono nuovamente pronti per frangere olive o macinare granaglie, castagne o corteccia di pino per tingere le reti.

Beatrice e suo marito, in quei giorni, andavano spesso nei boschi e tornavano verso sera con sacchi colmi di castagne raccolte qua e là.

Prima di sgusciarle e portarle al mulino le riponevano in un essiccatoio, ricavato vicino a casa all'interno di una piccola costruzione di pietra, dove era mantenuta una brace di legna.

Alla metà di ottobre piovve a dirotto per una settimana e poi, finalmente, uscì il sole.

I due tornarono ancora nei boschi, per raccogliere le ultime castagne della stagione che il vento e la pioggia avevano staccato dagli alberi.

Nella tarda mattinata, mentre si trovava chinata sotto alcuni rami, Beatrice ebbe l'impressione di udire un verso provenire dal folto della boscaglia, quasi un miagolio.

“Che ci fa un gatto nel bosco? – si chiese la giovane e poi da sola rispose a quella sua domanda – Bah, starà provando a dare la caccia a qualche topo o forse alle lucertole, visto che in paese di questi tempi non c’è molto da mangiare”.

La donna stava cogliendo, all’ombra delle fronde di alcuni grandi ontani, le castagne scivolote lungo i pendii della piccola valle proprio vicino al torrente, quando il miagolio si fece sempre più forte.

Incuriosita, si diresse verso una piccola zona pianeggiante che costeggiava un lato del corso d’acqua, da dove le pareva arrivasse quel verso.

Di colpo fu presa da uno stato d’ansia: ora, da vicino, riusciva a comprendere che quello non era un miagolio, ma un vero e proprio lamento.

Non aveva più dubbi! Era un pianto, il pianto di un bambino.

Beatrice corse, guidata dai singhiozzi, verso una roccia che stava alla base di un grosso castagno e lì, avvolta da molte foglie, si trovava una piccola creatura.

Era una bambina appena nata; aveva una carnagione molto chiara, gli occhi neri e profondi e i capelli corvini e lucenti.

La donna le sorrise, la prese con sé pensando che fosse un dono del cielo e l’allevò come una figlia. Vallina, quello fu il nome che le diedero Beatrice e Luigi, crebbe senza pensare mai alla sua vera origine. Si vedeva diversa da quelli che credeva i veri genitori, ma loro, che la proteggevano e l’amavano, non fecero mai sorgere in lei nessun dubbio.

Quella strana bambina non poteva essere figlia di Beatrice! In paese tutti ne erano certi e, come sempre accade, questa

convinzione, per colpa della superficialità degli adulti, divenne anche il pensiero dei bambini.

Fu così che una mattina, davanti alla scuola, Vallina venne derisa e presa in giro dai suoi compagni e seppe di essere una trovatella.

Quello fu un giorno molto triste per lei. Si sentiva estremamente infelice. Non appena giunta in casa, con gli occhi gonfi e pieni di lacrime, scongiurò Beatrice di dirle che quello che aveva sentito in paese non era vero.

La donna guardò la piccola e sorrise: “Ora non posso più mentirti... - le disse e continuò - ...sì, è vero, ti ho trovato nel bosco, ma tu sei la luce di questa casa e senza di te la vita sarebbe stata molto vuota.

A me non importa la tua origine, ma solo il tuo bene. Sei mia figlia, io non ho mai avuto nessun dubbio!”

Vallina era una bambina molto sensibile e capì che Beatrice parlava con tutta la bontà che aveva dentro. Le due si abbracciarono e piansero insieme, sicure che la cattiveria umana non avrebbe potuto scalfire il loro rapporto.

Passò qualche anno, Vallina crebbe e divenne bellissima. Ora tutti quelli che la prendevano in giro non potevano fare a meno di notarla. Lei però trascorrevva gran parte del suo tempo nella valle dei mulini, lungo il fiume e dove questo si fondeva con le acque del mare.

Passava intere giornate lontano da casa, tanto che Beatrice e Luigi erano preoccupati. Non chiedevano niente alla giovane che comunque, vedendoli in ansia, li tranquillizzava dicendo loro di non angosciarsi.

Durante l'estate di quell'anno Luigi, che coltivava molti ortaggi, non dovette mai innaffiare le piante: ogni volta che veniva il momento di irrigare trovava la terra completamente bagnata!

Era una cosa molto strana, inspiegabile, che comunque gli faceva risparmiare tempo ed energie. Tra l'altro tutto quel che aveva piantato cresceva rigoglioso.

Felice per quegli eventi inaspettati il contadino passava gran parte della giornata con Beatrice, ma lei, al contrario, era sempre più triste non vedendo Vallina se non qualche ora la sera.

Luigi se ne accorse e decise che il giorno dopo avrebbe seguito la ragazza. Ne aveva abbastanza dei suoi misteri! Ora, si convinse, le avrebbe fatto mettere la testa a posto e così la mattina successiva la seguì nel folto del bosco.

Giunta di fronte al torrente, Vallina si tolse i vestiti e fece alcuni passi per entrare nel piccolo rivo. Mise i piedi nell'acqua e qualche attimo dopo, quasi istintivamente, si girò verso Luigi. Lui la vide e incrociò il suo sguardo: i suoi occhi erano diventati azzurri! Fu un attimo, poi la giovane si mosse ancora e scomparve all'improvviso. Sbalordito il contadino ritornò dalla moglie e le raccontò tutto.

Quella sera, quando i tre si trovarono riuniti a tavola, Vallina, che sapeva di esser stata vista da Luigi, iniziò a parlare: "Fra qualche giorno ve lo avrei detto, ma voi lo avete già scoperto. Io sono una ninfa, una ninfa delle acque. Mi hanno lasciato sulle sponde del torrente quando ero molto piccola. Sono arrivati dal mare perché le acque saline collegano tutti i fiumi dove noi viviamo.



Mise i piedi nell'acqua e qualche attimo dopo, quasi istintivamente, si girò verso Luigi...i suoi occhi erano diventati azzurri!

Da adulte possiamo sopravvivere anche nei torrenti come quello dell'Acquaviva, dove vi è sempre acqua, perché di acqua siamo fatte.

Quando una di noi nasce però, deve per forza essere allevata dagli umani. È per questo che mi avete trovata. Vi ringrazio per tutto quello che avete fatto, siete stati meravigliosi. Io però non posso più stare qui. Vedete, i miei occhi sono diventati trasparenti, fra qualche tempo tutto il mio corpo sarà completamente liquido e non mi potrò più allontanare dal torrente. Quando verrete vicino all'acqua potrete sempre cercarmi, io sarò là”.

Beatrice che sentiva di non sopportare un nuovo distacco, abbracciò Vallina e scoppiò in lacrime. Il dolore fu così forte che si sentì svenire.

Riprese i sensi nel suo letto, era sudata e agitata come dopo un incubo, mentre suo marito dormiva accanto a lei. Si precipitò nella stanza della figlia e la vide dormire serena. Non resistette e la svegliò: “È vero che te ne andrai?” le chiese con ansia.

La ragazza sorrise e rispose: “Non ti preoccupare mamma. Hai patito tanto e ora non dovrai più soffrire. Il tuo è stato solo un brutto sogno, io resterò sempre con te”.

Dopo quelle parole, Beatrice rasserenata e un po' confusa tornò nella sua camera aspettando che giungesse l'alba per cominciare una nuova giornata.

Proprio in quel momento fuori dalla casa due creature, bagnate dalla rugiada, si stavano allontanando parlando tra di loro.

La prima disse: “Se ha scelto di diventare umana lo ha fatto per il bene di quella donna. L'amore è anche sacrificio. La piccola

ninfa è incapace di far soffrire, non avrebbe sopportato quell'idea".

"Hai ragione, - rispose l'altra - in fondo l'immortalità non è importante se non sei felice. E pensare che molti uomini farebbero di tutto per ottenerla".

Pochi istanti dopo, così come erano apparse, le creature scomparvero nel buio, dissolvendosi nell'umidità della notte.

Da quel giorno quella fu una vera famiglia e Beatrice ebbe tanti nipoti, ma non si dimenticò mai dei suoi fratelli e così fecero loro. Si scrissero per anni numerose lettere, ricche di belle notizie.

Erano passati molti anni dai giorni in cui la donna raccoglieva erba con sua sorella sul promontorio, ma era come se fossero ancora vicine e unite, come se una corda le legasse...una corda di lisca.